

Finalità:

- **accedere alle fonti bibliche della fede**
- **verificare la propria fede**
- **interiorizzare e riesprimere i contenuti della fede**
- **trasmettere i contenuti della fede con un criterio di gradualità e con un linguaggio accessibile ai diversi passaggi di vita**

Obiettivi formativi:

- **riconoscere nella Scrittura la presenza di Dio nella storia umana**
- **conoscere il progetto di Dio come una proposta di amicizia e una promessa di felicità**
- **maturare capacità di risposta e di fiducia alle richieste di Dio**

Introduzione

Quando parliamo di Abramo, normalmente noi lodiamo la grandezza della sua fede, vedendo in lui uno che, più di ogni altro, ha saputo seguire la voce di Dio e riconoscere la sua volontà. Questo è vero, ma tutto questo non è stato "automatico"... c'è un prezzo da pagare dietro la maturazione della fede, un prezzo fatto di lotta, di spaesamento, di paura, di trasformazione del proprio modo di pensare, di vedere, di vivere... Abramo è un uomo come noi; anche lui ha imparato a costruire la sua vita passo dopo passo... Non compare in scena come "modello preconfezionato" di fede: la sua fede cresce con lui. Anche Abramo sbaglia, inciampa, ma la sua forza sta nella capacità di non rassegnarsi mai, di ricercare continuamente la sintonia con Dio. La sua forza è in un Dio che - nonostante i suoi dubbi e i suoi limiti umani - gli è rimasto fedele, offrendogli in tanti modi le prove della sua amicizia e benevolenza.

La storia di Abramo si apre sullo sfondo di una promessa: in essa egli è invitato a lasciare tre cose per acquistarne altrettante.

Leggiamo Gn 12,1-3

- 1) *Vattene dalla tua terra, → verso la terra che io ti indicherò*
- 2) *dalla tua parentela.....→ farò di te un grande popolo*
- 3) *e dalla casa di tuo padre→ renderò grande il tuo nome, diventerai una benedizione*

Dio fa tre promesse ad Abramo: **la terra, la discendenza numerosa, e la grandezza del nome**. Ci si aspetterebbe qualche spiegazione da parte di Dio: perché proprio lui? Come si avvererà questo? Va bene l'invito a partire, ma verso dove? Come? Con chi? Inizialmente la voce di Dio sembra spegnersi prima ancora che Abramo abbia il tempo di formulare una sola di queste domande. Una cosa è certa: bisogna mettersi in cammino. Abramo ha 75 anni, Sara 65. Si apre una storia nuova... seguiamone le tappe.

alcune informazioni storico-geografiche

Il paese di Canaan: in quel tempo (circa il 2000 a.C.) Canaan era una terra fertile con molte città e villaggi. Territorio a nord del Sinai, bagnato a ovest dal mar Mediterraneo.

La quercia di Morè (Gn 12,6): la Bibbia colloca due episodi importanti della vita di Abramo vicino a una quercia. Quando arriva nella terra di Canaan, Abramo si stabilisce a Sichem, nei pressi della Quercia di Morè e crea là un santuario. In seguito Dio apparirà ad Abramo per annunciargli la nascita di Isacco, sotto le querce di Mamre, vicino a Ebron. (Gn 18,1-10)



Altari: un altare era costituito da una lastra di pietra o da una pila di pietre piatte. Su di esso venivano offerti in sacrificio a Dio animali o altri cibi.

Tende: le tende, abbastanza leggere da essere trasportate, erano fatte di pelli di animali stese su un telaio di legno. Avevano generalmente due stanze, una per gli uomini e gli ospiti, una per le donne e i bambini.

Eredità: quando un uomo moriva, i suoi beni passavano al figlio maggiore. Se questi non aveva figli, adottava qualcuno che ereditasse i suoi beni. Abramo aveva adottato Eliezer.

Abramo visse 175 anni: alcuni personaggi della Bibbia raggiungono un'età inverosimile. Noè visse 950 anni. Abramo 175. Questi numeri non rappresentano una realtà scientifica, un tempo reale. Il fatto di avere una vita molto lunga e numerosi figli esprime l'importanza di questi personaggi nella storia del popolo ebraico e l'abbondanza della salvezza donata da Dio.

Ismaele e Isacco: Abramo ha due figli: Ismaele, nato dalla schiava egiziana Agar, e Isacco, nato da sua moglie Sara.

Ismaele va a vivere in Egitto e da lui hanno origine le tribù arabe. Isacco si stabilisce nella terra di Canaan e diventa l'antenato delle dodici tribù di Israele. Così Abramo, considerato "il padre dei credenti" diventa l'antenato comune delle tre religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islamismo.

LA FEDE DI ABRAMO NEI DIVERSI PASSAGGI DELLA SUA VITA

IL SUO VIAGGIO *Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò..... Gn 12,4-20; 13,1-18 (metafora della vita e delle sue trasformazioni)*

LA SUA VECCHIAIA *Gn12,4b..... Gn 17,1-2 (pienezza adulta dell'esistenza)*

« Non temere, Abram » (Gn 15,1)

Abram che aveva combattuto contro i re dell'oriente non deve avere paura, Dio si proclama suo scudo e sua difesa. Egli era stato generoso rifiutando i beni conquistati in battaglia e il Signore dichiara di voler essere la sua ricompensa, molto grande. **Ma Abram, per la prima volta, contesta il suo Signore.** Come poteva Dio dichiarare di essere il suo scudo, quando non gli aveva fatto dono di un figlio, che per gli antichi costituiva la vera ricchezza?

Egli, ormai vecchio, presagendo vicina la morte, si lamenta con Dio di dover partire da questo mondo senza una discendenza. Con la moglie Sara aveva atteso invano la discendenza promessa dal Signore, ma si erano dovuti piegare alla necessità di trovare una soluzione umana. Secondo l'usanza antica, avevano nominato loro successore il servo straniero, Eliezer, che proveniva proprio dalle città contro le quali Abram aveva combattuto. Anche se Abram possedeva molti schiavi, essi non erano segno di futuro, bensì di necessità, di accomodamento della situazione in cui era costretto. Al patriarca mancava un figlio che superasse tutto ciò e nessun ragionevole sostituto lo poteva consolare. Le promesse di Dio erano grandi, ma sembravano negate dall'esperienza.

Alla strabiliante promessa di Dio, Abram contrappone una realistica e dura contestazione. «Che cosa mi darai?» Come a dire: a nulla valgono le tue parole se non mi doni un figlio. La fede di Abram appare scossa e lontana dalla pronta obbedienza del capitolo 12 v.4. La Scrittura ci presenta, dunque, un itinerario di fede nel quale possiamo avanzare anche alcune riserve, sperimentare la drammatica possibilità di chiarire col Signore dubbi e perplessità, salvo poi decidere di obbedire docilmente. Poi Dio gli promette una terra e la terra gli sarà data, ma Dio parla anche di 400 anni di schiavitù che precederanno questo dono (Gn 15,13)

« Guarda in cielo e conta le stelle »(Gn 15,5)

Alla contestazione il Signore risponde con un duplice messaggio: **una parola e un segno.** Dio promette che l'erede di Abram non sarà un servo, bensì un figlio nato dalle sue viscere. Perciò, non può essere una soluzione umana a donare un futuro, ma solo l'intervento di Dio. Il Signore invita poi Abram a «uscire» a guardare le stelle per contarle. Se nel momento della separazione da Lot Dio aveva esortato Abram a spingere in avanti lo sguardo, (Gn 13,14) ora lo sollecita ad allargare ulteriormente il suo campo visivo con una prospettiva senza confini.

Guardare il cielo significa allora non fermarci semplicemente a ciò che vediamo o viviamo ma avere il coraggio di alzare lo sguardo per cercare in questo cielo aperto che tocca la terra, il significato della nostra vita e l'orientamento del nostro desiderio di felicità. Insieme all'invito a guardare il cielo c'è quello a contare le stelle. Esse rappresentano anzitutto le promesse di bene che Dio ha fatto ad Abramo e oggi rinnova a ciascuno di noi.

Dio non si stanca di rinnovare la sua alleanza con gli uomini, non smette di ridire il suo ostinato desiderio di bene per ciascuno di noi. Le stelle, così numerose che non si possono contare, rappresentano proprio la grandezza e l'abbondanza delle promesse di Dio. Dicono che la promessa di Dio non ha limiti.

« Abram credette al Signore che glielo accreditò come giustizia » (Gn 15,6)

Credere = ritenere valida, robusta, affidabile, la parola su cui ci si appoggia fidandosi e affidandosi.

Giusto è colui che si appoggia a Dio, che si consegna al giusto per eccellenza.

Questa considerazione, che costituisce il cuore di tutto il racconto, è anche la vera novità nella storia della fede. Questa volta Abram non risponde al Signore: tace. Il suo silenzio va inteso come adesione alla promessa. Ora la sua fede non è la conclusione di un ragionamento, ma un'adesione della mente e del cuore. Che cosa induce Abram a credere dopo che aveva contestato Dio? Egli non avverte nel suo corpo un rinnovato vigore e non si fa illusioni sulla sterilità di Sara. Non nutre nuove speranze legate alle risorse fisiche, ma comincia a fidarsi di colui che gli rivolge la promessa. Permette a Dio di essere non un'ipotesi di futuro, ma la voce sulla quale fondare e costruire la vita.

UNA SPOSA STERILE Gn 16,1

UNA SCHIAVA FECONDA Gn 16,2-16

«Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione» (Gn 21,18)

Dopo la nascita di Isacco, Sara caccia la schiava perché il figlio di lei –Ismaele- non doveva essere erede con suo figlio Isacco. (Gn 21,8-21). Agar si smarrì per il deserto di Bersabea...

Il Signore invita Agar a non temere... le ordina di alzarsi. Il verbo acquista un significato particolare: significa "riprendi coraggio, non lasciarti deprimere dalla situazione, perché hai un grande compito ancora nella vita".

Colpisce poi quel comando: **«prendi il fanciullo e tienilo per mano»**, guidalo, insegnagli a camminare nella vita, non lasciarlo solo... **«Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua»**Il pozzo era già lì, ma Agar aveva ormai gli occhi spenti dalla fatica e bruciati dal sole. Dio non crea per lei un luogo dove abbeverarsi, le apre solamente gli occhi; le dona una capacità di sguardo e una speranza nuova.

LA SUA PATERNITÀ Gn 16,16; 17,3-6; 21,5 (Abramo ha già 100 anni quando gli nasce il figlio Isacco)

«Dio mise alla prova Abramo.» (Gn 22,1)

«Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria...» (Gn 22,2)

C'è un crescendo nella descrizione di Isacco, chiamato: «figlio», «figlio unico», «quello amato», «Isacco».

Il comando di Dio «va'» è identico a quello usato all'inizio del cap. 12: «esci dalla tua terra, e va'»...

Se in Genesi 12 Abramo aveva sacrificato a Dio il suo passato, ora è chiamato a offrirgli il futuro. Davvero talvolta l'agire divino può sembrare incomprensibile...

«Abramo si alzò di buon mattino» «Sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato» (Gn 22,3)

Osserviamo l'essenzialità del racconto. Un verbo dopo l'altro: sellare l'asino, spaccare la legna, prendere i servi, sono particolari minimi e perfino banali, in contrasto col dramma che si sta svolgendo e di cui nessuno dei protagonisti osa parlare. Non una parola, ma solo le azioni necessarie a compiere l'obbedienza. Il silenzio col quale Abramo esegue gli ordini di Dio, che sembrano tracciare un percorso di morte, esprime la sua adesione totale e incondizionata. Finalmente dopo tre giornate, Abramo alza gli occhi e da lontano vede quel luogo. Alzare gli occhi vuol dire osservare, guardare lontano, non solo in senso geografico, ma anche spirituale. Egli vede il monte, ma scorge anche oltre, vede il futuro. Durante il cammino è maturata la fede nel Dio che provvede.

«Ecco qui il fuoco e la legna, ma dove è l'agnello per l'olocausto?» (Gn 22,7)

Isacco conosceva bene i sacrifici, sapeva che nell'olocausto il fuoco doveva bruciare un animale. Isacco ignora che quelle parole mettono suo padre di fronte alla domanda che lo sta tormentando fin dalla partenza: può Dio chiedere un figlio?

La risposta di Abramo può apparire vaga: **«Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto».** (Gn 22,8)

È sicuro che Dio interverrà veramente, oppure esprime una preghiera? Egli mentre obbedisce, non cessa di sperare. La sua è una dichiarazione di fede assoluta e per di più al buio. Non sa come Dio provvederà, se evitando l'uccisione o salvando il figlio in qualche altro modo, ma la sua fiducia è senza riserve.

«Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente» (Gn 22,12)

Come nel capitolo precedente era avvenuto ad Agar, perduta nel deserto e quasi vicina alla morte, anche nel caso di Abramo un «angelo» lo chiama di nuovo per nome. Lo ferma, invitandolo a non fare alcun male al figlio. La prova è stata superata e ora Dio sa che Abramo lo segue con vera fede, giungendo a non rifiutargli neppure il figlio.

«Allora Abramo alzò gli occhi» (Gn 22,12)

Finalmente Abramo può vedere un orizzonte nuovo, quello in cui Dio provvede affinché un animale prenda il posto del figlio nell'olocausto. Anche in questi particolari, Abramo rivive l'esperienza di Agar, alla quale il Signore aprì gli occhi facendole vedere il pozzo. Dio si rivela quando il cuore umano – spogliato di ogni sicurezza - lo cerca e si affida. E ora Abramo – e ognuno di noi - può arrivare a comprendere come Dio si prenda cura di noi anche nel mezzo della notte e nel pieno delle fatiche della vita. Se il racconto si apre con l'intento di mostrare la fede di Abramo, possiamo concludere che non solo Dio ha conosciuto meglio il suo servo, ma anche che Abramo ha capito profondamente chi è Dio. Quando Abramo si manifesta come colui che ha fede, anche Dio si manifesta e avviene la conoscenza e l'incontro. Dio allora non è più soltanto Colui che mette alla prova, ma è anche il Padre che provvede, che ci viene incontro proprio nei momenti di difficoltà.

PROPOSTE DI LABORATORIO

- 1. Evidenzia i momenti di maggior fatica del percorso di Abramo.**
- 2. La fede si costruisce passo dopo passo, grazie a un processo esigente di conversione dalla nostra logica a quella di Dio. Evidenzia i momenti in cui Abramo ha compiuto questo passaggio.**
- 3. Il percorso della fede è una storia di coinvolgimento reciproco tra Dio e noi, coinvolgimento di Dio nella nostra vita e coinvolgimento nostro nella storia di Dio. Qual è la tua esperienza?**

Alcune tappe di questo coinvolgimento potrebbero essere indicate così:

1. consapevolezza del bisogno
2. domanda di aiuto
3. apertura fiduciosa
4. prova/dolore/sconfitta
5. perplessità/inquietudine/paura
6. riconoscimento dell'azione di Dio
7. affidamento e atto di fede
8. fede che cresce in sintonia con Dio e con la vita

Se tu dovessi rappresentare queste 8 tappe su una linea retta, a quale punto dell'itinerario di fede ti fermeresti?

- 4. Come ad Abramo, Dio dice anche a noi che ci basta la sua promessa. Ma le sue promesse sembrano essere spesso smentite. Talvolta l'agire di Dio ci appare incomprensibile. In noi, spesso centrati sull'immediato, quanto "gioca" la pazienza o l'impazienza nella maturazione della fede?**
- 5. Prova a dire con parole tue che caratteristiche ha una fede "adulta" secondo i messaggi che ci vengono dalla storia di Abramo.**
- 6. In prossimità del tempo di Avvento e Natale, quali personaggi biblici ricordi che rivolsero lo sguardo verso il cielo e si affidarono a un cammino non conosciuto? Dopo aver individuato le due diverse narrazioni bibliche, trova somiglianze e differenze nei percorsi di fede dei protagonisti.**
- 7. Cosa significa per noi oggi guardare il cielo?**

8. Leggi a scelta: Gn capp. 12, 13,15, 17, 22-23, 26

Scopo del lavoro è quello di capire le dinamiche del racconto biblico e poi, dopo averlo analizzato, ricavare ciò che il racconto evidenzia.

a. (fase *iniziale*) Dall'autore al lettore: **il testo ti parla**

b. (fase *centrale*) **La trama e i suoi elementi** (personaggi, scenografia, tempo narrativo, tempo reale...)

c. (fase *conclusiva*) **Titolo sintetico del racconto. Una possibilità di ripartire.**

Dopo aver capito cosa l'Autore vuole comunicarti; come la Parola va interpretata, spiegata e compresa; cosa ti ha fatto conoscere lo studio di quel testo; cosa ti ispira la riflessione e la preghiera su quel testo

alla fine puoi riproporre il racconto biblico, con un nuovo titolo.

Il TITOLO aiuta chi ascolta a cogliere l'essenziale, un'idea, una sottolineatura del testo. Dare un titolo dice anche la nostra fede in una Parola VIVA, APERTA:

- *Abramo, il patriarca spaesato*
- *Abramo, nostro fratello nella paura*
- *Abramo, l'uomo che non si rassegna*
- *Abramo, nostro padre nella fede*
- *Abramo, il debole trasformato da Dio*
- *Abramo, uomo sempre in cammino*
- *Abramo e il figlio della promessa*
- *Un sì senza capire*
- *Esci dal tuo egoismo e va'*
-
-

9. Presenta Abramo a bambini di 6/7 anni, leggendo Gn 12,1-4 e Gn 15,1-6. Prova a trasmettere il messaggio proponendo:

- **due segni: una stellina per ogni bambino, una mappa del viaggio di Abramo**
- **tre domande: "Perché Abramo parte? Che cosa gli promette Dio? Perché la storia di Abramo interessa anche noi?"**
- **una proposta: custodiamo la stella e iniziamo il nostro viaggio**

10. Abbozza una drammatizzazione/narrazione della vicenda di Abramo

11. Traduci l'esperienza di Abramo in un testo per una canzone

12. Mettiti nei panni di Abramo e scrivi un tuo Atto di Fede